



Oggi con il giornale il libro «Gramsci, lettere dal carcere» 2° volume

Il primo volume delle «Lettere dal carcere» edito dall'Unità è uscito il 24 gennaio scorso. Il lettore che non fosse riuscito ad averlo - in molte città è andato subito esaurito - può richiederlo inviando lire 2.000 a «L'Unità» (c/c 29972007 Roma 00185 via dei Taurini 19) Cercheremo pur nelle ridottissime disponibilità di soddisfare le richieste

**Roma: per la droga ha ucciso le due nonne**

Il giovane ha detto di averlo fatto per rubarle i risparmi

«Ho ucciso io le mie nonne, l'ho fatto per comprarmi la droga». Andrea Salvatori, tossicodipendente di 22 anni ha confessato davanti al magistrato non solo di aver assassinato la scorsa settimana a Roma la nonna paterna Maria De Filippi ma anche di aver ucciso quella materna Maria Lusa Rocchi nel novembre 1987. Con freddezza il giovane ha detto di averlo fatto per rubarle i risparmi

A PAGINA 17

**751mila con la tessera del Pci '88**

In seno ritardo Obiettivi e compiti di rinnovamento del partito analizzati da Massimo D'Alema, Elio Ferraris, Sandro Morelli e Luciano Pettinari

A PAGINA 11

**Nuoto record Un italiano mondiale nel 400 s.l.**

Giorgio Lamberti diciannove anni «enfant prodige», ieri a Bonn nel meeting Arena ha scalato dal trono mondiale del 400 stile libero (in vasca piccola) il mitico Michael Gross. Un'impresa che rilancia in grande stile il nuoto azzurro da tempo bloccato al palo. Il tempo mondiale di Lamberti è di 3'41"74 sessantacinque centesimi di secondi in meno rispetto al precedente record

A PAGINA 26

### Editoriale

## Cinque partiti e lo sconquasso

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La conclusione è dunque questa: non si potrebbe far altro che resuscitare (meglio sarebbe dire «impugnare») il gabinetto Goria perché il pentapartito non è in condizioni di affrontare una crisi non sarebbe come risolverla perché nella Dc c'è troppa confusione e divisione e da quel partito non ci si può dunque attendere alcuna scelta alcuna decisione in vista di un congresso che non si sa quando e su che cosa si svolgerà e che dovrebbe attivare chissà per quale miracolo quelle capacità di cui la Dc si mostra oggi in frangenti drammatici del tutto priva.

Si è necessario un richiamo e un monito attenzione la democrazia non può essere sottoposta impunemente a simili colpi di maglio. In questo quadro va collocato e giudicato il rinvio di Goria davanti al Parlamento. Il rinvio di Goria, il rifiuto cioè delle sue dimissioni da parte del presidente della Repubblica viene concepito da coloro che lo hanno auspicato come un aggiramento e la cancellazione di tutto quanto è successo. Esso non elimina ma ripropone tutti i contrasti della maggioranza. Divergono le interpretazioni democristiane e socialiste. Repubblicani e liberali si sono di fatto disimpegnati come se la questione non riguardasse altri che i due soci maggiori dell'alleanza.

L'idea che il rinvio coincidesse con una rapida conclusione dell'iter parlamentare della Finanziaria e del bilancio è stata messa in un angolo e non ha oggi alcun fondamento visto che il ministro del Tesoro e qualche partito della coalizione si propongono non di accettare il testo della Finanziaria approvato dalla Camera, ma di modificarlo sostanzialmente.

Come avviene per tutto e da tempo anche il rinvio di Goria davanti al Parlamento non ha alcun riferimento alle esigenze del paese ma viene piegato da democristiani e socialisti da De Mita e Craxi alle proprie convenienze e utilizzato come ennesima occasione per attizzare le lotte intestine al pentapartito.

Noi siamo nettamente contrari. A questo punto il rinvio si configura come un azzardo grave perché con esso si ripropone e si prolunga la situazione in cui si è determinata la rottura della maggioranza ed è venuto meno il rapporto di fiducia fra Parlamento e governo. Riprendere il cammino dal punto in cui è stato interrotto dalle dimissioni del governo sottintende una valutazione che nessuno ha dato né può dare che cioè le dimissioni siano state determinate da un «incidente di percorso».

Rivela inoltre da parte di coloro che hanno sollecitato questa scelta e ne hanno assunto la responsabilità un rifiuto di guardare oltre i limiti del pentapartito anche nel momento in cui essi risultano paralizzanti e in contrasto con gli interessi del paese. Con quali conseguenze se non un ulteriore sconquasso un aggravamento della crisi politica con gli inevitabili riflessi istituzionali?

Il nostro no non potrebbe essere più preciso.

### LA CRISI POLITICA

Cossiga accoglie le pressioni di Dc e Psi. Una durissima dichiarazione di Natta

## Un gioco d'azzardo. Goria torna alle Camere



Il presidente Cossiga

«Dimissioni respinte». Incerto fino all'ultimo, il capo dello Stato ha accolto le pressioni della Dc e del Psi e ha rinviato il governo alle Camere. Goria sopravvive a se stesso. Avrà il voto di fiducia dalla maggioranza, ma solo per un mandato limitato: approvare Finanziaria e bilancio, e basta. Una scadenza alla quale allude lo stesso comunicato del Quirinale. Natta commenta: «È un fatto politico grave e arrischiato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Facce funeree le ri per la cerimonia del rinvio di Giovanni Goria in Parlamento. La tensione è palpabile quando il presidente del Consiglio alle 18.30 in punto varca il portone del Quirinale. La «chiamata» ufficiale è arrivata con un'ora buona di ritardo a ulteriore conferma delle incertezze del capo dello Stato. Ma Dc e Psi fino all'ultimo a Francesco Cossiga non hanno offerto altra via d'uscita «Dimissioni respinte» dunque alle 19 il segretario generale del Quirale Sergio Berlusconi legge un comunicato con tanti accenti inconfondibili: «È scritto che il presidente della Repubblica ha sciolto la riserva con Goria «dopo un comune esame della situazione» e «avendo registrato le consultazioni».

gnato a Goria. Di ritorno da Bruxelles il presidente del Consiglio dimissionario si era precipitato in mattinata a piazza del Gesù dove è rimasto due ore chiuso nello studio di Ciriaco De Mita. Ha dovuto accettare di tornare in Parlamento con un discorso del tipo: «Resto soltanto perché sia approvata la Finanziaria. In cambio ho preteso quella fiducia che propono il suo partito gli aveva di fatto negato quattro giorni fa. Una finzione comunque. Solo quando lo «scambio» è stato perfezionato De Mita ha chiamato per telefono il presidente della Repubblica. E il voto di fiducia sia pure annunciato nel suo significato politico è diventato l'unica garanzia offerta a un Cossiga litigante con sapevole del rischio che una nuova possibile imboscata nella maggioranza comprometta la stessa immagine della massima autorità dello Stato. «Sono state giornate pesanti queste», confessa il presidente della Repubblica ai giornalisti quando alle 19.45 esce dallo studio «alla vetrata».

Intanto Goria mostra una disinvoltura perlopiù fuori luogo quando si presenta alla Camera dei deputati per recarsi dal presidente Nidei. Poi si reca al Senato da Giovanni Spadolini. Infine torna a palazzo Chigi e convoca il Consiglio di gabinetto per lunedì. Mercoledì Goria sarà alla Camera dei deputati proprio nell'aula in cui è caduto per 18 volte di seguito così hanno convenuto i presidenti dei due rami del Parlamento nonostante la prassi avrebbe voluto che il governo si presentasse al Senato.

Secco il commento di Alessandro Natta: «Il rinvio alle Camere del ministero Goria - dice il segretario del Pci - è una situazione sempre più acuta e intollerabile di confusione e di incertezza. Il paese non può pagare le spese di giochi politici paralizzanti. Deve farsi più forte la richiesta di una profonda svolta nella politica italiana».

CRISCUOLI A PAGINA 3

## Migliaia alla manifestazione di solidarietà a Roma. In piazza per la Palestina con Olp e sinistra israeliana

«Per i diritti del popolo palestinese» e «per la pace in Medio Oriente» dietro queste due parole d'ordine decine di migliaia di persone ieri a Roma hanno condannato la repressione israeliana. La manifestazione precede di due giorni la visita di Shamir in Italia. Intanto a Gerusalemme e Haifa migliaia di israeliani e arabi hanno sfilato assieme chiedendo l'avvio di trattative.

MAURO MONTALI

ROMA. Alle tre del pomeriggio piazza Esedra era già avvolta da centinaia di bandiere rosse della Fgci ma la partecipazione popolare di Roma e dei suoi cittadini era il dato più significativo. Poi il corteo man mano che si snodava si è andato sempre più ampliando. E alla fine dopo un'ora e mezzo di marcia quando si è arrivati a piazza San Giovanni la coscienza della riuscita dell'iniziativa era piena. E stata una manifestazione unitaria serena con battiva Pace subito. Due poliziotti sono stati colpiti da una pietra lanciata da un palestinese.

«Quest'iniziativa è una novità grande sia per la piattaforma che per lo schieramento. È un vero aiuto al popolo palestinese».

C'era diciamo così la rappresentanza politica e sociale di tutto il paese. Giovanni Spadolini e di moltissime donne. Donne lavoratrici intellettuali. E poi i sindacati di tantissime città con i loro gonfaloncini. L'Italia si è schierata con il popolo palestinese. «È questo che ha un valore doppio», dice Mario Capanna - se si pensa che domani sarà qui Shamir. Ma più in generale va sottolineato come in un mese Roma abbia visto due grandi manifestazioni di solidarietà con i palestinesi».

Il corteo è ora in fondo a via Cavour. I romani non hanno avuto paura della manifestazione bar e negozi sono tutti aperti e del resto la marcia si svolge in modo del tutto tranquillo.

GIULIANO CAPECELATRO A PAGINA 7



Bandiere di partiti e striscioni di associazioni e movimenti giovanili attraverso le vie della capitale con il popolo palestinese

## Missile iracheno sfiora nave da guerra Usa

KUWAIT. Sfiorata ancora una volta nel Golfo una tragica «per errore» la scorsa notte un missile lanciato da un aereo iracheno è andato ad esplodere ad appena 8 miglia da un convoglio di petroliere kuwaitiane con bandiera Usa scortato da navi da guerra americane. Il cacciatorpediniere «Chandler» ha avvistato l'aereo che si stava avvicinando troppo al convoglio ed ha comunicato via radio al pilota di tenersi a distanza ma poiché il pilota - secondo il comandante del «Chandler» - sembrava non capire bene l'inglese - dal cacciatorpediniere sono stati sparati dei razzi luminosi «di avvertimento». A questo punto l'aereo ha virato bruscamente ma ha fatto anche partire due missili uno dei quali è andato a scoppiare a sole otto miglia sulla destra del convoglio. Secondo il comandante del «Chandler» i pi-

## Prigioniero nella sua casa schifosa

NEW YORK. Il signor Morris Gross è stato condannato a vivere per 15 giorni in uno dei 113 appartamenti dell'edificio in stato terminale di fatiscenza di cui è proprietario e che affitta a Brooklyn. La sentenza del tribunale civile che lo ha trovato colpevole di ben 400 violazioni delle norme sulla manutenzione gli lascia questa scelta se vuole utilizzare i 137.000 dollari di multa che gli sono stati inflitti per riparare l'immobile. Altrimenti dovrebbe pagare sia multa che riparazioni. «Cercheremo di avere altre sentenze del genere in futuro», dice l'avvocato che nella causa ha rappresentato il comune di New York - i giudici non mandano volentieri i proprietari di casa in galera questa è la nostra migliore alternativa».

«Benvenuto rettile era il cartello che io ho accolto il signor Gross sulle scale dell'edificio al numero 320 di St. R. ng Street dove volò nascosto da un maglione dolcemente lana sotto scorta è andato a prendere possesso del appartamento 5 C. Per controllare che ci sia davvero e non se la cavi andandosene a dormire altrove magari in albergo hanno inventato un congegno speciale un bracciale elettronico che dà l'allarme se si allontana per più di 30 metri o se lo toglie. Ma la punizione sarà meno terribile di quella che avrebbero voluto gli inquilini che pagano da 280 a 750 dollari al mese per vivere tra condotti e fogne che perdono stucchi che gli cadono in testa scale pericolanti e topi grossi come gatti. Per tutto il giorno e la notte precedenti gli operai mandati dal signor Gross hanno lavorato nell'appartamento per ripulirlo rinvierci il rifare una cucina nuova di zecca. Ma la cosa che più ha irritato gli inquilini è stato veder trasportare nell'appartamento un gigantesco termosifone. «No deve congelare anche lui - si è messa ad urlare esasperata una delle donne di origine spagnica che pagano l'affitto al signor Gross - non deve avere nulla così come noi non abbiamo nulla noi».

giorno e notte nell'appartamento 5 C. Ma non negli altri 113 dove si paga da 280 a 750 dollari al mese. Per l'avvocato del comune di New York una punizione del genere potrebbe essere comminata nella metà dei 150 casi all'anno di cause per mancata manutenzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

hanno lavorato nell'appartamento per ripulirlo rinvierci il rifare una cucina nuova di zecca. Ma la cosa che più ha irritato gli inquilini è stato veder trasportare nell'appartamento un gigantesco termosifone. «No deve congelare anche lui - si è messa ad urlare esasperata una delle donne di origine spagnica che pagano l'affitto al signor Gross - non deve avere nulla così come noi non abbiamo nulla noi».

coscienza in una New York dove i senza casa congelano per strada come a Calcutta. E che potrebbe diventare di moda cavarsela con gesti di carità come quello sui giornali dei finanziere di Miami che ha offerto 3 milioni di dollari e 20 giorni di lavoro volontario a senza casa in cambio di uno sconto sulla pena per evasione fiscale.

«Si tratta di esempio tipico di situazioni in cui un proprietario compra edifici e li sprema all'osso lasciando che cadano a pezzi», spiega Lawrence Cartelli l'avvocato che lo ha citato in giudizio per conto del Dipartimento edilizia e sviluppo urbano della City di New York. Altri assai più perfidi e impuniti organizzano la decadenza di interi quartieri a fine di speculazione edilizia. Le cause intentate dal comune contro i proprietari che violano le norme sulla manutenzione sono circa 150 all'anno. Metà di questi secondo Cartelli potrebbe da ora in poi vedersi comminare condanne come quella al signor Gross.

## Sgarbo di carnevale Quattordicenne uccide un coetaneo

ALDO VARANO

CITTANOVA (RC). Per uno scherzo di carnevale finito prima in rissa e poi in atroce regolamento di conti un quattordicenne ha ucciso l'altra sera a colpi di pistola un suo coetaneo un altro ragazzo di quattordici anni. È accaduto a Cittanova in Calabria nella cittadina tristemente nota per la faida tra i clan degli Albanesi e dei Facchinetti che ha già provocato una settantina di morti tra cui donne e bambini. Tutto è iniziato in un cinema dove si tentava con una festa di allentare la cappa di tensione che grava sulla cittadina. Dei giovani hanno spruzzato schiuma da barba sui capelli della fidanzatina di Giuseppe Megna il figlio del proprietario del bar «buono» di Cittanova. Il ragazzo ha reagito e ne è nata una violenta rissa. Ma la vicenda non si è conclusa lì. Da veri picciotti «uomini di onore» Megna e l'autore dello «sgarbo» Giuseppe Gentile di 14 anni anche lui si sono dati appuntamento poco dopo alla periferia del paese per uno «schiarimento». Gentile si è presentato armato.

Non si sa come si sia procurato la pistola ma non ha esitato molto a sparare Giuseppe Megna è crollato a terra. Gentile è scappato. Fino a ieri sera non si era ancora costituito.

A PAGINA 4

**Quirinale**  
**Così chiuso**  
**il giro**  
**di colloqui**

**Cossiga rinvia il governo alle Camere**  
**in base all'«indicazione prevalente»**  
**delle forze politiche: in sostanza**  
**ha accolto le pressioni di Dc e Psi**

# Goria redivivo

## si presenta a chiedere la fiducia

Cossiga incerto fino all'ultimo: rinvia o no Goria alle Camere? A mezzogiorno De Mita ha un lungo colloquio con Goria, che si dice disponibile a presentarsi in Parlamento con un mandato delimitato (approvare finanziaria e bilancio) ma a condizione che il pentapartito gli ridia la fiducia. Goria e De Mita telefonano al Quirinale, e Cossiga decide il rinvio. Alle 18,30 le dimissioni sono respinte

PASQUALE CASCELLA

ROMA Con il passo del gambaio all'indietro Dc e Psi hanno scelto di riportare il governo esattamente al punto di lacerazione e di avventurismo in cui Giovanni Goria lo aveva lasciato dopo la diciottesima sconfitta consecutiva nell'aula di Montecitorio. Al Quirinale i cinque della maggioranza non hanno saputo far altro che confessare la propria impotenza di fronte a una crisi che pure essi stessi hanno definito «grave» e «oscura». A Cossiga non è stata offerta nessuna in dizione di prospettiva né su un altro governo né su un programma lantemo su un nome a cui affidare un incarico vero. Sono rimaste in piedi solo le convenienze particolari e in questa fase singolarmente convergenti della Dc e del Psi a tenere in piedi un simulacro di governo.

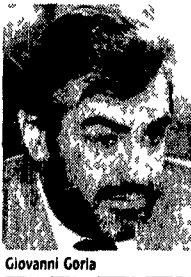
Il «Goria resuscitato» tornerà mercoledì alla Camera per chiedere nella sostanza soltanto un mandato delimitato nel tempo legato esclusivamente alla scadenza della finanziaria e del bilancio. Nei la pienezza del suo mandato ma senza altri punti programmatici nella sua agenda», è la formula con cui il socialista Claudio Signorile ha ripreso il compromesso sancito l'altra sera dalla telefonata tra Ciriaco De Mita e Bettino Craxi per salvare la faccia a entrambi i segretari e al «Lazzaro del pentapartito» Goria. Insomma è richiamato in servizio soltanto come controllor di sé stesso. Dovrebbe prestarsi addirittura a compiere un atto che soltanto una settimana fa egli aveva presentato come «alto tradimento della Costituzione» anche se ieri a piazza del Gesù ha chiesto a De Mita di pagargli il prezzo (e dargli la copertura) di quella fiducia.

che proprio i ministri dc gli avevano negato.

Inutile però aspettarsi un dignitoso scatto d'orgoglio. «Ho sentito forte la preoccupazione per le difficoltà del momento e il richiamo al senso di responsabilità che ognuno di noi deve avere prima di tutto all'interesse generale», dice Goria lasciando il Quirinale. Il capogruppo del Psi al Senato Fabio Fabbri scarica tutto l'onere del pasticcio sulla Dc colpevole di aver voluto le dimissioni di Goria. «È stato un errore». Il Psi dunque s'accanta di questa piccola vendetta in attesa di poter allentare le condizioni della Dc.

L'irritazione mostrata l'altro giorno da Claudio Martelli nei confronti della sospensione del congresso dello scudo crociato la dice lunga sulle ragioni effettive della tregua concordata da Craxi con De Mita. «Se la Dc ha nel suo intento una maggioranza è arrivato il momento di esprimersi», ha detto senza mezzi termini Signorile. Per poi aggiungere tra il riflessivo e il minaccioso: «La verità è che la crisi di governo non risolve la crisi politica e la costituzione è stata frettolosa e pasticciata del nuovo governo rischierebbe di far precipitare la crisi politica in crisi di legislatura».

Ma la Dc? Il «Valium» delle dimissioni di Goria è forse servito a De Mita per allentare le tensioni nel suo gruppo parlamentare ma sicuramente non ha fermato il gioco al massacro tra le correnti che il segretario voleva cancellare. Quella di «Forze nuove» (Donat Cattin) ha già alzato la voce. «Credere di nascondersi dietro un Goria prolungato porterebbe la Dc già in ribasso per le strategie e i comportamenti che sono venuti a galla ad una nuova triste avventura». Ma anche il correntone di Gava Forlani Scotti Piccoli ha



Giovanni Goria



Adalberto Minucci



Bettino Craxi



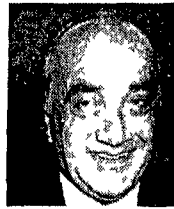
Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

tagliato corto rispetto alle liti banche di De Mita a lasciare piazza del Gesù per palazzo Chigi. «Almeno una dozzina» di esponenti dc - ha detto Antonio Gava - possono sostituire il segretario Arnaldo Forlani si prende la briga di smentire le pressioni su De Mita per che assuma la guida del governo. Ma il suo luogotenente Gianni Prandini accusa di «insipienza chi ha guidato il partito». Spuntano anche gli sponsor di Goria. Bruno Tabacchi dice: «O il partito si sbriciola o si capisce o andiamo

tutti a casa». Ma al «capo» rimprovera il «vizio» di «non essere sempre rispettoso della pluralità all'interno del partito».

Tutte queste contraddizioni sono ora nuovamente scaricate sulle istituzioni. I socialisti tornano ad agitare lo spauracchio del voto segreto. Ma il voto segreto - ha osservato il comunista Adalberto Minucci - in una intervista a «Rinascita» - c'è da sempre nell'Italia repubblicana ma governi che vengono bocciati lì con tanta continuità e frequenza ci sono solo da pochi anni e sono i governi del pentapartito».

**«Per il futuro non escludo accordo col Pci», dice Gava**



Pranzante intervista di Antonio Gava (nella foto) uno dei leader del nuovo correntone dc centro della Dc all'indomani dell'apertura della crisi. La pubblica «Panorama» quando non si riusciva a fare una maggioranza di governo ricordava Gava «ricorrevamo al monocolore balneare o invernale», con Gava «abbiamo adottato una formula inventata dal Psi l'accordo sul programma. Ma non l'abbiamo mai considerata soddisfacente». Chi sarà il nuovo presidente del Consiglio? «Prima ci vuole una maggioranza», risponde sornione. E il prossimo segretario della Dc? «Di buoni ne abbiamo almeno una dozzina». Lei farebbe il capogruppo? «Non ci penso nemmeno». E farebbe una maggioranza col Pci? «Non escludo proprio niente», risponde Gava. E aggiunge: «Craxi punta all'alternativa non capisco perché il solo pensare che anche la Dc discuta di nuove alleanze debba essere considerato peccato mortale». Non va dimenticato - insiste Gava - che Dc e Pci sono «due veri partiti popolari». Tuttavia «la conversione a U si fa molto rapidamente con la bicicletta ma un autotreno con rimorchio - un grande partito - non può cambiare atteggiamento politico dalla sera alla mattina».

**«L'attacco al voto segreto è un attacco al Parlamento»**

Per Publio Fiori (Dc) la polemica contro i «franchi tiratori» nasconde in realtà un attacco al Parlamento. «C'è al fondo di questa mistificazione il disegno di governare la nazione delegando il Parlamento e concentrandolo tutto il potere nei partiti e nell'esecutivo». La riforma del voto segreto va preceduta dalla «limitazione di alcuni poteri del governo come la fiducia tecnica e la decretazione d'urgenza». Allungando al Psi e alle «minacce di elezioni anticipate», Fiori sostiene che «la vera posta in gioco è un governo forte che possa fare a meno di affrontare il dissenso del Parlamento».

**Per la Cisl è «puerile» prendersela con Goria**

Sulla crisi di governo interviene Ennio Crea, numero due della Cisl. «È puerile prendersela con Goria ed è fuorviante invocare il Pci e nuove formule di governo prima di affrontare le riforme istituzionali sulle quali vanno però coinvolti anche i comunisti. Il sindacato ha bisogno di un governo autorevole con cui misurarsi e se questo avvenisse presto «potremmo anche dire che l'accelerazione della crisi è stata salutata».

**Chi governa meglio, i laici oppure la Dc?**

Panorama ha chiesto ad alcuni dirigenti politici chi governa meglio un presidente del Consiglio laico o un Dc e naturalmente ciascuno ha risposto di essere il più bravo. Per Gianni De Michelis «la risposta è nelle cose basta paragonare il governo Craxi a quello Goria». Il vicesegretario liberale Egidio Stupia cita a modello oltre al governo Craxi anche quello guidato da Spadolini per auspicare addirittura «un ministero a guida liberale». Un po' più modesto Franco Niccoli «Stavolta parliamo tutti insieme» e i risultati non sono stati esaltanti. Della stessa opinione l'indipendente di sinistra Franco Bassanini. «Hanno governato male sia i laici che i Dc». E Claudio Petruccioli della Segreteria del Pci, chiede: «Come si fa a distinguere? Sono 25 anni che laici e Dc governano insieme. Per me governano meglio i comunisti».

**Nel Sannio sindaco missino con i voti del pentapartito**

Il missino Antonio Guerra è stato eletto ieri sindaco di Sant'Agata de' Goti (Benevento) uno dei maggiori centri del Sannio. A votarlo sono stati oltre ai consiglieri neofascisti i liberali i socialisti democratici due socialisti su tre e tre democristiani su dieci. L'ex sindaco Piero Farina (Dc) che si era dimesso il 12 settembre scorso è stato votato dagli altri democristiani dal Pci e da un consigliere del Psi.

**Sondaggio elettorale di «Famiglia cristiana»**

Se si votasse oggi come andrebbe? «Famiglia cristiana» pubblica i risultati di un sondaggio. Ecco, raffrontati a quelli delle ultime politiche la Dc avrebbe il 35,1% (+0,8%), il Pci il 24,2% (-2,4%) il Psi il 14,8% (+0,5%). Il Psdi verrebbe di mezzo (dal 3% al 1,5%) e il Msi guadagnerebbe il 1,5% arrivando al 7,2%. Sostanzialmente stabili gli altri partiti con oscillazioni intorno al mezzo punto percentuale. Quasi il 36% degli intervistati attribuisce a tutti i partiti la responsabilità della crisi e il 30% sarebbe favorevole a nuove elezioni. Quale governo bisognerebbe fare? Il 24,8% indica un tripartito Dc Pci Psi il 14,8% il pentapartito il 9% un governo istituzionale 18,9% un bicolor Dc Pci e il 4,7% un governo senza la Dc.

FABRIZIO RONDOLINO

## «E' una decisione che espone Cossiga»

**Rodotà, Ferrara, Barbera:**  
**una stranezza la fiducia a termine, alto il rischio di sconfitte che potrebbero riverberarsi sul Quirinale**

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Si è imboccata una strada pericolosa tentando di far rientrare una crisi politica si rischia di andare in contro ad una crisi ben più profonda di natura istituzionale. Non è la prima volta che un governo dimissionario viene rinviato davanti alle Camere ma questo non era mai accaduto in presenza di una crisi politica tanto annunciata e tanto profonda. La soluzione adottata secondo molti esperti di diritto costituzionale è l'espone il capo dello Stato in una vicenda gravida di incognite. Era una scelta inevitabile dettata dalla necessità

di legiferare comunque i conti dello Stato? Anche questa tesi ha suscitato non poche perplessità da qui alla scadenza del 30 aprile (prevista dalla Costituzione) per l'approvazione del bilancio pubblico - viene fatto notare - ci sarebbe stata una riserva di tempo e di possibilità tutta da sfruttare. Non siamo insomma con l'acqua alla gola.

Il rinvio di Goria alle Camere significa questo il presidente del Consiglio si presenta davanti al Parlamento per riprendere l'infuocata discussione della legge Finanziaria. «Da un punto di vista istituzionale - osserva Augusto Barbera deputato comunista e docente di diritto pubblico e costituzionale - è una procedura che suscita serie perplessità equivale a dire abbiamo scherzato non è successo nulla. Un po' meno discutibile è la soluzione che prevede un dibattito parlamentare con un voto di fiducia ma si tratta di fiducia comunque di una fiducia limitata al completamento del lavoro sulla finanziaria e sul bilancio statale e quindi si profilerebbe la singolare prospettiva di un governo a termine».

In ogni caso il presidente della Repubblica respingendo le dimissioni di Goria afferma in sostanza di non considerare dimostrato che il rapporto di fiducia tra governo e Parlamento sia definitivamente compromesso oppure che la situazione non appare chiara e merita un vaglio delle Camere. «Ma comunque è una scelta molto discutibile e rischiosa - commenta Stefano Rodotà docente di diritto

membro della Commissione affari costituzionali della Camera e capogruppo della Sinistra indipendente - perché in questo modo il capo dello Stato espone il proprio ruolo esprimendo una valutazione di merito politico. Goria infatti si è dimesso ammettendo senza mezzi termini che il suo governo non godeva più della fiducia della maggioranza e lo ha fatto dopo una lunga serie di sconfitte parlamentari. Il presidente della Repubblica contraddice così il giudizio di Goria. Oppure ritiene che la situazione meriti ancora un chiarimento? Ma questa è differenza di altre è una crisi non proprio nel Parlamento per ragioni abbastanza evidenti».

Neppure un dibattito con un voto di fiducia quindi cambierebbe molto i termini della questione «Il voto di fiducia - dice Gianni Ferrara deputato comunista e responsabile della sezione riforme costituzionali del Pci - si risolvrebbe in un'operazione di mera plastica e darebbe risul-

tati fittizi occultando soltanto per qualche ora la natura dei rapporti tra governo e maggioranza. L'azione esercitata dai due maggiori partiti di governo rappresenta un'indebita interferenza nell'esercizio dei poteri del capo dello Stato. Il rinvio di Goria alle Camere è una forzatura intollerabile delle regole parlamentari».

A che cosa si può andare incontro? «La situazione è preoccupante - dice Rodotà - un nuovo voto contro il governo resuscitato investirebbe di rettificamente il presidente della Repubblica con il rischio che la crisi politica diventi istituzionale. Del resto Goria non è caduto su un atto marginale bensì su un provvedimento fondamentale come la Finanziaria. E proprio la discussione su questa legge dovrebbe riprendere un cammino che si profila a dir poco avventuroso non si tratta infatti di chiudere una partita dall'esito scontato visto che lo stesso vicepresidente del Consiglio

il socialista Giuliano Amato giusto tre giorni fa affermava che a suo avviso la Finanziaria andrebbe addirittura riscritta. Ed è facile prevedere che altre forze della maggioranza come i repubblicani e i liberali non sarebbero disposte a restare a guardare per non parlare delle opposizioni di sinistra che ovviamente sono pronte a riprendere la dura battaglia giocata finora».

Da più parti è stato enfatizzato il «fattore tempo». Il 29 febbraio scade l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato che secondo la Costituzione andrà approvato entro il 30 aprile. In altre situazioni di precarietà amministrativa «Ma l'esercizio provvisorio - osserva Rodotà - può essere prorogato ulteriormente anche in presenza di un governo dimissionario. Quanto alla scadenza del 30 aprile una soluzione corretta si potrà comunque trovare. E c'è tempo». La fretta insomma è solo un'alibi per manovre politiche fra troppo scoperte

Il sindaco Casellati eletto venerdì con 6 voti in meno

## Domani la giunta di Venezia

### Prima prova per la nuova maggioranza

La nuova maggioranza al Comune di Venezia è formalmente nata l'altra notte con l'elezione a sindaco di Antonio Casellati. Ma all'esponente repubblicano sono mancati nel segreto della urna 6 dei 37 voti di cui dispongono Pci Psi Psdi Pri e Verdi. Ora la prima prova per la nuova coalizione: il varo della giunta. E i democristiani intanto non perdono le speranze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TONI JOP

VENEZIA Venerdì notte il pubblico seguiva ormai con distacco un dibattito assai poco interessante sul nuovo corso veneziano aveva ricevuto la benedizione della larga coalizione che ha messo assieme comunisti socialisti, repubblicani verdi e socialdemocratici. I democristiani pur precisando di non volersi mescolare con la inedita maggioranza avevano annunciato una astensione dal voto. Scontate a quel punto anche le agitate dei democristiani liberali a difendere i propri istinti di una giunta di quadri

partito che in realtà non avevano amato neppure loro e a riflettere su «votafaccia» dei socialisti veneziani.

Ancora una volta l'ordine pareva stabilito e con una chiarezza davvero rassicurante. Poi al voto qualcuno s'opponendo le schede ha gestito come fanno gli agenti di Borsa rivolti al tabellone elettorale 31 31 voti per il candidato Antonio Casellati maggioranza assoluta raggiunti per un soffio quando era logico attendersi uno scoglio di consensi ben più ampio. Per un istante ghiaccio in sala come se un presentimento

sgradevole avesse attraversato le coscienze dei presenti subito dopo un applauso caloroso dedicato a quel gentiluomo di 59 anni che in decenni di attività politica e professionale si è conquistato stima ed apprezzamenti soprattutto nella sinistra veneziana.

Ma le cose non sono andate come dovevano una vittoria sofferta dopo gli sconfitti delle passate settimane quando lo stesso Casellati fu eletto (il 21 dicembre) come sindaco esploratore per un pentapartito (si dimise il 15 gennaio scorso). L'esponente repubblicano ora ringrazia chi ha abbracciato con sincero interesse il nuovo corso soprattutto i comunisti e i loro 19 voti sicuri.

Casellati alla lettura dei risultati non ha fatto una piega e chi sperava di leggergli in volto i segni della delusione o di un malcelato dissenso di disarmare è stato costretto ad incassare. Non sono Visentini né quello che lui rappresenta agli occhi dell'opinione

pubblica e questa carica di sindaco di questa città pretende per sé doti non comuni. La nostra fragilità comunque - ha detto con piglio sicuro - sarà la nostra forza. Poche battute senza incertezze solo per ricordare che così come aveva tenuto fede alla promessa di lasciare l'incarico quando alla vigilia di Natale il consiglio gli aveva esplicitamente chiesto di fare l'esploratore a tempo determinato conservato e difeso con tenacia il nuovo mandato da qui alle prossime elezioni.

Sei franchi tiratori comunisti non verdi neanche repubblicani men che meno in aula non avevano dubbi e neppure li avevano i socialisti che si sentivano per forza di cose nel mirino di tutti gli altri. Gran parte almeno di quei colpi sparati contro Casellati sarebbero stati esplosi proprio dai banci del Psi veneziano. «Eppure - aveva detto pochi minuti prima del voto il segretario provinciale il dc nicheliano Salvagno - per quanto



Antonio Casellati sindaco di Venezia

mi riguarda io abbraccio la novità con entusiasmo». Lui forse si ma gli altri? Con la Dc che pure ha tradizioni consolidate in questo atteggiamento poco dignitoso questa volta non copre quel che è accaduto in casa socialista. Forse Craxi quando invocò il voto palese pensa soprattutto di risolvere la spensierata irrealtà dei suoi nelle assemblee elettive dal Parlamento in giù. Chi non voleva Casellati? La risposta è apparsa fin troppo semplice a tutti quella «frazione» del Psi veneziano che con questo nuovo corso ritiene di aver perduto troppo la «frazione» si è detto ex ministro De Michelis che a questa maggioranza è stata costretta a sacrificare il sindaco e potere reale nello stesso Psi e nella città. Ed ora ad accrescere la tensione interna nel partito veneziano si apre la questione della giunta alla distribuzione degli assessorati nella giunta che dovrà essere varata domani sera. I democristiani lo sanno

nessuno il fascino di questa nuova esperienza politica veneziana che ha i numeri per fare tendenza nel nostro paese. La maggioranza è quanto mai ampia ricca e si fonda su un programma meditato frutto di esperienze e riflessioni di culture politiche maturate in decenni di storia veneziana all'interno di partiti diversi per estrazione e per diversa cultura politica. E nuovo è il metodo adottato per la formazione della giunta sarà il sindaco a scegliere gli assessori nelle «rose» che i singoli gruppi di maggioranza gli forniranno».

## Sicurezza e disarmo

### Senatori Usa ricevuti da Goria e Andreotti

#### A consulto sulla Nato

ROMA Una delegazione del Senato americano guidata da Robert Byrd leader della maggioranza democratica ha avuto ieri un incontro «parlato» con il presidente del Consiglio di missione In un comunicato emesso da Palazzo Chigi si afferma che «sono stati affrontati i temi politici e della sicurezza con particolare riguardo agli aspetti del dialogo Est-Ovest ai più recenti sviluppi e alle prospettive dei negoziati sul disarmo».

La delegazione statunitense di cui facevano parte oltre a Byrd il presidente della Commissione esteri Claiborne Pell il membro della Commissione difesa John Warner e il membro della Commissione servizi di informazione David Boren aveva già visitato la Francia la Germania la Gran Bretagna e la Turchia. Al termine dell'incontro Byrd ha parlato di «accordo completo» «i paesi della Nato devono operare insieme per arrivare alla messa al bando delle

armi chimiche e alla riduzione degli armamenti strategici». «Ma nel frattempo - ha sostenuto Byrd - occorre mantenere una presenza nucleare per non perdere credibilità». I senatori hanno poi espresso a Goria «la gratitudine del popolo americano all'Italia per aver schierato fin dall'inizio i missili nucleari» agevolando così la detta di Byrd l'accordo di Washington.

A proposito del «nuovo corso» sovietico Byrd ha detto che occorre avere «realismo» ma anche «una certa dose di scetticismo non tutto quello che ci viene mostrato coincide con quello che possiamo ottenere».

Più tardi i senatori hanno incontrato anche il ministro degli Esteri Giulio Andreotti informandolo sugli esiti dei colloqui avuto negli altri paesi europei. Andreotti si è detto «soddisfatto» «perché per la prima volta invece sul disarmo non prevedono testate massicce ma anche distruzione di un'intera classe di armamenti».